

LICEO GINNASIO "A. ROSMINI" - BIBLIOTECA CIVICA
ROVERETO

BIBLIOTECA CIVICA
P 2 68 . (7)
ROVERETO

RICERCHE DI STORIA LOCALE



N. 4 - 1979

LICEO GINNASIO "A. ROSMINI"
BIBLIOTECA CIVICA
ROVERETO

RICERCHE
DI STORIA LOCALE

N. 4 - 1979

BIBLIOTECA CIVICA

P
2
68

(7)

ROVERETO

LIBRO



1009082

Ricerca su

LA VITA SOCIO-CULTURALE
DEL SECOLO XVII
VISTA ATTRAVERSO GLI ATTI INEDITI
ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DELLA
BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO
DI UN PROCESSO DI STREGONERIA
CELEBRATO A NOGAREDO

Effettuata dalla classe IV/A del Liceo Scientifico «A. ROSMINI» di Rovereto,
nell'anno scolastico 1971-72.

Hanno collaborato:

BONIFAZI Cecilia
CHIUSOLE Claudia
CITRONI Roberto

CRESPI Virginia
MARCHI Andreina
MARCONI Giuseppe

PEROTTI Irma
POLI Tiziana
STOFFELLA Gualtiero

Nonostante il secolo XVII abbia visto il nascere e l'affermarsi della filosofia razionalistica, noi troviamo ancora in esso molte situazioni che con lo spirito razionalistico si accordano assai male: tali furono ad esempio le persecuzioni di carattere fanatico e religioso che mandarono al rogo centinaia di donne accusate di «stregoneria».

Alcune tra le ragioni dell'apparente dicotomia del secolo, che aprì la via alla speculazione più ardita e celebrò i processi più reazionari, possono essere ricercate in argomenti di carattere storicamente contingente, quali la scarsa diffusione che la nuova filosofia ebbe nel continente europeo, per cui fu legata all'opera di studiosi solitari anche se indubbiamente profondi; ciò anche in relazione all'impossibilità di una diffusione capillare delle notizie, causata da precari sistemi d'informazione non meno che dalla scarsa ricettività di molte popolazioni, isolate sia economicamente che culturalmente, e in relazione a deficienze strutturali dello stesso razionalismo cartesiano, valido per «mondi possibili», ma lontano da quello reale.

Più tardi l'illuminismo, che portava con sé, oltre a tratti razionalistici anche notevoli influenze empiristiche, riuscirà ad essere una filosofia con risvolti pratico-pedagogici: al razionalismo questa peculiarità mancò.

Sta il fatto che il razionalismo non si poté affermare con rapidità e con vigore presso ampi strati di popolazione, cosicché il '600 ci appare oggi come secolo di profonde conquiste e di insolubili contraddizioni.

Nel dare quest'affermazione, mi riferisco precisamente alla credenza nella stregoneria, credenza ancora vivissima nel '600 trentino, se si poté celebrare un processo quale quello che le mie compagne di lavoro presenteranno in seguito.

È vero che la stregoneria vantava, rispetto al razionalismo, un'età ragguardevole e una tradizione ininterrotta.

Sono noti, infatti, i riferimenti di Orazio alle «orrende strigi bramosse di sangue»; in Roma la magia arrivò ben prima, circa nel IV secolo a.C., quando i coloni lidi della Magna Grecia trapiantarono nel Sannio il culto di Cibele.

In Roma repubblicana e imperiale la magia aveva carattere ufficiale e serviva allo Stato per imporre al popolo le proprie decisioni e il senso magico era radicato in tutte le classi sociali.

La magia e le pratiche ad essa inerenti erano quasi esclusivamente diritto di determinate sette, che sceglievano i propri adepti in determinati ceti sociali (prevalentemente aristocratici).

Non furono rari i casi in cui, servendosi di questo potente mezzo di suggestione, vennero in conflitto tendenze politiche contrastanti.

Per questo in Roma era mal tollerata la magia sottobanco, quella non ufficiale, che venne designata col nome di magia nera, in contrasto con quella bianca.

Il pretesto per una tale distinzione era che la magia bianca era rivolta a fin di bene, mentre quella nera era usata soprattutto per colpire nemici personali e a pagamento.

Questa distinzione restò d'allora in poi, sviluppandosi ulteriormente con l'avvento del Cristianesimo, il quale vedeva la magia nera come un tentativo di sfruttare il potere della natura unicamente per il proprio tornaconto, rischiando così di insuperbire l'uomo e allontanarlo da Dio.

È abbastanza palese anche in questa interpretazione la vicinanza della magia alla scienza e il senso di disagio connesso con una ricerca di quest'ultimo tipo, disagio che tutti gli uomini del tempo provarono, timorosi di oltrepassare la sfera della dimensione umana, meritando così il castigo di una divinità gelosa dei propri segreti.

Questo atteggiamento, dovuto alla mancanza di un precedente pensiero scientifico, è provato, ad esempio, anche dalla condanna morale postuma del Papa Silvestro I (Gerberto d'Aurillac) colpevole d'essersi interessato di «alchimia».

La distinzione fra i due tipi di magia fu importante perché spiegò in un certo senso la distinzione tra stregoneria e magia, e le diverse collocazioni sociali dei due fenomeni, come chiarirà il Tartarotti.

Presso il popolino, infatti, rimase molto radicata la magia nera, perché col suo precipuo carattere d'irrazionalità seduceva maggiormente le masse incolte, e l'altra impregnò di sé le classi sociali più elevate, rimanendovi come dotta ricerca e gioco di società.

Presso il popolino la magia si frammischiò velocemente a varie credenze e superstizioni affiorate dalle antiche leggende e da saghe di origine latina o barbarica.

È quest'ultimo, ad esempio, il caso della leggenda del Noce di Benevento, assurdo, nel Medioevo e poi, a luogo prediletto dalle streghe e dai maghi italiani (e non) per la tregenda.

La fede cristiana, se interpretata correttamente, avrebbe dovuto sradicare simili pregiudizi; in realtà, sostituendo al modo scettico di pensare, proprio della decadenza romana, quello mistico, proprio della fede nel trascendente, acuì il senso del soprannaturale e quasi sempre di un soprannaturale terribile e sconvolgente per la mente umana.

La magia e l'irrazionalità si accompagnavano all'ignoranza e all'arretratezza culturale, per cui le zone meno influenzate dal commercio e dalle comunicazioni erano quelle in cui più facilmente era possibile riscontrare la tendenza a credere tutto, acriticamente.

In campo europeo la stregoneria si sviluppò soprattutto dopo il 1200, quando cominciarono ad interessarsene alcuni scrittori tra i quali Stefano da Borbone, che descrisse per la prima volta il sabba delle streghe.

Ulteriore impulso venne poi ^{apponendo} dalla bolla papale di Innocenzo VIII; sembrò che tutta l'Europa divenisse improvvisamente preda di una follia magica e stregonesca che durò per quasi due secoli.

La Bolla di Innocenzo VIII «Summis desiderantes affectibus» fu oggetto di molte discussioni.

Il Pontefice vi manifestava la sua preoccupazione, essendo stato informato che alcune parti dell'alta Germania erano infestate dalle streghe e specialmente le province e le diocesi di Magonza, Colonia, Treviri, Salisburgo e Brema.

Egli aveva saputo «che molte persone di ambo i sessi, dimentichi della propria salvezza e deviando dalla fede cattolica, si davano in braccio ai diavoli e mediante incantesimi, canti magici, sortilegi, uccisioni e atti infami facevano morire i parti nel seno delle madri, la figliata agli animali; e anche gli uomini, le donne, il bestiame e gli animali di specie differenti, le vigne, i frutteti, i prati, il foraggio, il grano e gli altri cereali; affliggendo e tormentando con dolori e atroci malattie, sia interne che esterne, quegli stessi animali, donne, uomini, greggi, rendendo gli uomini impotenti e le donne inabili al concepimento.

Inoltre rinnegavano la fede ricevuta col Battesimo, né esitavano a commettere, istigati dal nemico del genere umano, molti altri eccessi e crimini abominevoli, col pericolo delle loro anime, in disprezzo della Divinità e con grandissimo scandalo della maggior parte degli uomini».

Il Papa, dovendo porre rimedio ad una situazione tanto grave, affidò il compito di purificare i luoghi sopra nominati e restituire alle sventurate genti la pace e la salute del corpo e dello spirito ad Heinrich Institoris e a Jakob Sprenger, frati domenicani e professori di teologia.

Innocenzo VIII ordinava di lasciar svolgere il lavoro ai due inquisitori e pregava il vescovo di Strasburgo di proteggere lo Sprenger e lo Institoris e di coadiuvarli nell'incarcerazione, nella punizione e nella correzione dei rei, autorizzando a colpire con la sospensione, la scomunica e l'interdetto chiunque avesse creato inciampi o si fosse opposto in un modo qualsiasi all'Inquisizione.

Non escludeva che il vescovo potesse, all'occorrenza, servirsi dell'autorità del braccio secolare.

A nessuno, in nessun caso, era consentito trasgredire l'ordine, pena l'ira del Signore.

La Bolla, datata 5-12-1484, primo anno del pontificato di Innocenzo VIII, sollevò molte accuse contro il Papa.

Al principio del XVIII secolo, J. P. Ipsen affermò che i processi contro le streghe cominciarono verso la fine del 1400, senza accusare esplicitamente Innocenzo VIII.

Il pastore protestante Schwanger dichiarò per primo che con la sua bolla Innocenzo VIII impose al popolo tedesco lo spettro del diavolo e delle streghe e che il documento è la fonte dei processi di stregoneria e «il canto di guerra dell'inferno».

Soldan e Heppe, non concordarono con questa affermazione e, illustrando una serie di processi contro le streghe anteriori ad Innocenzo VIII, lo scagionarono dall'accusa di aver introdotto la sanguinosa persecuzione alle streghe; formularono, tuttavia, un'accusa non meno grave contro il Papa che «con questa infallibile proclamazione elevò a dogma la credenza nelle streghe fino allora interdotta».

Riguardo al dilagare della stregoneria il teologo Thomas Stapleton, nella sua tesi di dottorato del 1549 sull'argomento «Cur magia pariter cum haeresi creverit», lamentava due nuovi flagelli, l'eresia e la stregoneria appunto, crescenti in rapporti diretti, perché in perpetuo mutuo rapporto: due sorelle gemelle, nate, l'una e l'altra, dal diavolo.

La stregoneria, quindi, imperversava in modo preoccupante e da tempo nei processi delle streghe si era intromessa l'autorità civile, che nel processo inquisitorio restava del tutto inattiva, fino all'esecuzione della sentenza.

Ma la bolla non fu affatto «il canto di trionfo dell'inferno», come sosteneva il Baissac, né il grido di guerra pontificale contro la stregoneria.

Essa non faceva che estendere alle nominate diocesi la giurisdizione e i poteri già prima accordati ai domenicani Sprenger e Institoris per eliminare ogni eccezione di incompetenza.

La bolla pontificia può essere, infatti, suddivisa in tre parti.

Nella prima parte il Papa poneva l'accento sul fatto che la cura delle anime deve essere oggetto di una costante attenzione da parte dei pastori, e dichiarava di aver appreso con dolore che in molte regioni della Germania, specie nelle diocesi renane, si distoglievano numerosi fedeli dalla religione cattolica avendo rapporti carnali coi demoni.

Nella seconda parte elencava i crimini di coloro che avevano fatto alleanza col diavolo.

Nella terza, infine, si rimetteva alla sagacia dei due inquisitori dando loro pieni poteri per punire i colpevoli.

Nessuna parte della bolla contiene una decisione dogmatica intorno alla stregoneria.

Il Pastor osservò che la bolla prende le mosse, certamente, dalla supposizione, che la Chiesa ha sempre sostenuto, di un possibile influsso diabolico sull'umanità, «ma non pretende mai che si ritenga assolutamente certo quanto si narra intorno a stravaganze che si dicono avvenute».

Così conclude il Pastor: «Anche ammesso che la bolla abbia favorito la persecuzione delle streghe, con l'esortare gli inquisitori ad agire con tutto il rigore, non è tuttavia giustificata l'accusa che Innocenzo VIII abbia introdotto i processi contro le streghe e con essi si sia reso colpevole dell'orrore che in seguito venne addossato all'umanità».

Si deve ricordare che la maggior responsabilità delle allarmanti notizie fornite al Papa ricade sullo Sprenger e sull'Institoris, i quali affermarono in modo esplicito che la bolla era in parte conseguenza delle loro pressioni e lagnanze fatte a Innocenzo VIII.

I tribunali civili avevano anch'essi riconosciuto l'esistenza effettiva della setta delle streghe e dei maghi.

L'emanazione della bolla portò comunque la conseguenza che chiunque avesse impedito agli inquisitori di compiere il loro ufficio avrebbe commesso un atto di disobbedienza al Pontefice, e colui che avesse tentato di soccorrere gli accusati avrebbe frapposto ostacoli all'opera dell'Inquisizione.

Non si può disconoscere che il documento papale ebbe un'importanza speciale essendo stato diffuso come prefazione di un gran numero di edizioni del «Malleus maleficarum»: fu stampato in migliaia di esemplari e andò nelle mani di tutti, diffondendo l'opinione del Papa e offrendo a ciascuno la possibilità di appoggiarsi come a insegnamento scolastico-ecclesiastico.

Così ebbe un effetto molto più ampio delle bolle precedenti, dal contenuto delle quali poco si discosta.

Una di queste risale al 1400 e fu emanata dal Pontefice Eugenio IV: elencava una serie di credenze magiche, molto più ampia di quella di Innocenzo VIII.

Nicolò V nel 1451 rese maggiori i poteri dell'Inquisizione su qualunque calunnia a Gesù e alla Vergine e contro tutti i maghi, nonché contro la divinazione con o senza carattere eretico.

Protetti dal documento papale, l'Institoris e lo Sprenger ricominciarono la loro campagna contro la stregoneria.

Lo Sprenger si mise all'opera nelle province renate e l'Institoris nella Germania del sud.

Una delle prime diocesi visitate da quest'ultimo fu quella di Bressanone, nel territorio governato dall'Arciduca Sigismondo d'Austria.

Questa zona, egli non la scelse senza una ragione: infatti, nel 1483 l'intensificarsi della lotta contro le streghe nell'alta Lombardia e nei Grigioni, aveva costretto molte donne indiziate a trovare scampo nella fuga.

Si erano rifugiate nel territorio governato da Sigismondo d'Austria: di qui la necessità di raggiungerle per snidarle e distruggerle.

Il 23 luglio 1485 Georg Golser, Vescovo di Bressanone, pubblicò la bolla papale e il 21 settembre dette all'inquisitore un mandato che gli conferiva pieni poteri, raccomandandogli però di affiancarsi un rappresentante dell'Arciduca Sigismondo.

Quest'ultimo si dimostrò disposto ad assecondare l'opera dell'Institoris ma volle che il vescovo nominasse un commissario e il Golser designò Sigismund Samer, curato di Axams presso Innsbruck.

Il 14 ottobre iniziò l'attività dell'Institoris, ma ben presto le sue procedure disgustarono molti sudditi dell'Arciduca Sigismondo, per cui la sua opera venne ostacolata.

Nonostante la grande divulgazione data alla bolla del Papa Innocenzo VIII, la credenza nella stregoneria si confermò e perdurò nel tempo.

Nelle persecuzioni ebbe sempre grande ruolo l'autorità religiosa; nel clima oltranzista e ignorante del Medio Evo non era raro trovare chi tentasse liberarsi dei nemici con l'accusa di stregoneria.

È il caso, ad esempio, di Filippo il Bello, che nel 1307 rivolgeva accuse di tale tipo ai Templari, accuse che gli servivano per liberarsi del potentissimo ordine.

Per secoli la persecuzione delle streghe sembrò come rappresentare la valvola di sfogo per le innumerevoli agitazioni sociali e le controversie ideologiche, una sorta di macabra panacea attraverso la quale la superstizione e l'ignoranza rimanevano padrone delle menti.

La mancanza di un vero e proprio pensiero scientifico, oltre all'isolamento culturale, promosse questo stato di cose, che cominciò a migliorare solo con l'avvento del razionalismo e delle scoperte scienti-

fiche del '600, e che poi si riscattò in progressione geometrica durante il periodo illuministico, nel quale si ebbe la quasi totale scomparsa delle antiche superstizioni.

Parlavo poc'anzi di isolamento culturale: è il caso della nostra regione, che, data la sua natura fisica, si prestava molto all'immobilismo, posto che le comunicazioni rappresentavano uno dei problemi più assillanti.

Fin dal tempo dei Romani, la nostra regione era stata considerata quasi esclusivamente come terra di passaggio per gli eserciti che valicavano la barriera delle Alpi, e anche i pochi centri che vi sorsero furono quindi degli avamposti militari.

Anche durante il periodo delle invasioni barbariche, essa subì danni enormi per opera di orde calanti dal nord, che occuparono i pochi centri e le valli introducendovi la loro grezza mentalità, non temperata dallo spirito latino e cristiano, come avveniva in altri luoghi d'Italia.

Ciononostante è in questo periodo che troviamo nella nostra zona una delle forme più interessanti di associazione economica, la Comunità rurale.

Essa prende origine dalla divisione in tribù o fare, caratteristiche delle popolazioni nordiche, fare che si riunivano ed operavano in base ad un concetto abbastanza democratico, con consigli e direttivi a cui partecipavano i rappresentanti di tutti i singoli gruppi con eguali poteri.

Tipico esempio di simile organizzazione, il Comun Comunale che si estendeva da Isera ad Aldeno, comprendendo quasi una ventina di centri.

Nel 952 la Regione divenne parte integrante dell'Impero germanico di Ottone I, seguendo le vicende politiche di esso.

Fra il 1000 e il 1200 gli imperatori di Germania, per avere libero accesso in Italia, stanziarono nelle valli trentine dei loro comandanti a capo di guarnigioni piuttosto ingenti, in modo stabile, e, con l'andar del tempo, i poteri di questi capitani da unicamente militari divennero anche giurisdizionali a danno delle comunità rurali, instaurando un tipo di feudalesimo in cui le dinastie (che presero il nome dalle località in cui risiedevano: Lodron, Castelbarco, Arco, ecc.), dato che gli imperatori non avevano né il tempo né la voglia di occuparsi di questa terra, rafforzarono sempre più il loro dominio, mettendo in atto un feroce isolamento delle loro terre, che doveva impedire alle idee nuove di penetrarvi, quasi non esistessero tutte le altre remore al progresso.

Che la credenza nella stregoneria dipendesse dall'arretratezza cul-

turale, appare chiaro se consideriamo ciò che avvenne allorché la Repubblica di Venezia conquistò la Vallagarina nel 1418.

Mentre la zona sinistra dell'Adige venne incorporata direttamente dalla Serenissima, la destra ella l'affidò, com'era solita fare nelle zone ultime di confine, all'amministrazione dei signorotti che già vi si trovavano.

Enormemente diverso fu lo sviluppo delle due aree: la zona sinistra, infatti, che includeva anche Rovereto, presentò immediatamente uno splendido rigoglio di attività commerciali e letterarie, mentre quella destra non fece alcun passo avanti nel corso di circa un secolo di storia.

Dopo la donazione della città di Rovereto all'Impero austriaco nel 1509, la situazione sociale divenne piuttosto grave nella vallata e il brigantaggio, favorito dalla miriade di diverse disposizioni delle piccole signorie feudali, imperversava.

«Gli avvenimenti guerreschi avevano peggiorato le condizioni sociali, ed i vicini signorotti che agognavano a riprendere le allentate briglie del feudalesimo, non solo eccitavano le male opere dei banditi, ma le favorivano col tenerli al soldo e collo spingerli alle vessazioni, alle rapine, alla vendetta»¹⁾.

La situazione della valle era poi incerta e precaria a causa del transito degli eserciti imperiali, i quali, data da difficoltà di cammino, impiegavano tempi enormi a percorrere distanze relativamente brevi (Rovereto-Verona, dodici giorni), e in questi lassi di tempo si facevano mantenere dalle popolazioni, dando così luogo a numerose rivolte.

Nella zona sinistra la situazione veniva più o meno controllata dalle autorità cittadine, dall'altra, invece, i fermenti scoppiavano con frequenza e regnava sovrana l'ignoranza, che consentì lo svolgimento di processi per stregoneria fino al 1700.

Fu il Tartarotti, illuminato roveretano, a tentare di debellare le credenze nella stregoneria.

«Non è de' Maghi, che si faccia, o si sia mai fatta grande carneficina. È delle streghe, che fu già per tutta Europa, ed è tuttavia in qualche luogo sì deplorabile il macello, che — notò il Lutborch — nel solo corso d'anni 140 esserne state abbruciate 30.000. Questo però non fu il principal motivo, che mi diede impulso a scrivere il "Congresso notturno". S'io avessi creduto, che la stregoneria fosse un delitto reale, qual si suppone da chi con pena di morte la punisce, non mi sarei mai accinto a turbare in questo la pratica dei Magistrati. Ad

¹⁾ ZOTTI R.: *Storia della Valle Lagarina*. Vol. I.

una gran colpa è necessaria una gran pena e perché sia grande il numero dei delinquenti non per questo si può rimettere alquanto del meritato castigo... La verità si è, ch'io avevo osservato come la Stregoneria dà per vere più cose non solo inverosimili, ma impossibili affatto anche allo stesso Demonio. Ella ci fu sempre e in tutte le Nazioni; ma sempre, e da tutti fu reputata una fantasia di teste deboli, né mai fu punita con pena capitale, anzi da alcune leggi e civili e canoniche fu vietato il dar fede a simili aufanie. Posto ciò, non seppi scoprir fondamento, né ragione, perché ora si dovesse cambiare stile ed essendo stessa la colpa, tanto diversa e così crudele dovesse essere la pena! Di qui fu, che per togliere gli abusi di tali processi i quali anche al bel giorno d'oggi sapevo io regnare in più città, esposi al pubblico il mio sentimento, e m'accinsi a provare l'assunto con quello sforzo maggiore di spirito, che a me fu possibile»²⁾.

Così il nostro Tartarotti.

La tradizione cartesiana e il nascente spirito scientifico moderno portarono sufficiente apertura nell'ambito culturale veneto, ma si scontrarono presso di noi con un mondo di credenze oscure e gravi.

La disputa sulle streghe, iniziata dal Tartarotti, proseguita da Carli, Muratori, Maffei e dai loro seguaci e avversari, segnò il passaggio, verso la metà del '700, fra nazionalismo ed illuminismo, fra logica cartesiana e volontà di dominare con la ragione le credenze dell'umana società.

Corrispose alla discussione sulla certezza dei miracoli che si ebbe in Francia, quando a Parigi uscirono i primi volumi dell'Enciclopedia, discussione che vide impegnati d'Alembert, Diderot, il partito dei Philosophes e la Sorbona.

In Italia la disputa fu molto più circoscritta, quasi a provare su di un solo settore e non su tutto l'immenso campo delle umane credenze il vigore e il valore di una ragione fattasi ormai adulta.

A Parigi il linguaggio della discussione fu libero e spregiudicato e segnò la nascita di una religiosità di tipo deistico, talvolta sfociò nell'ateismo.

In Italia i contendenti furono ancora chiusi entro le corazze dell'erudizione e della dottrina.

I colpi furono più misurati e prudenti.

Ma anche tra noi la ragione fece buon saggio delle proprie forze, scoprendo piaghe e antichi inveterati terrori, allargando il proprio terreno di conquista e misurando con nuova precisione i limiti del proprio dominio.

²⁾ TARTAROTTI G.: *Apologia del congresso notturno delle Lammie*. Prefazione.

Già nel 1742 era uscito a Milano un volume del Marchese Giuseppe Gorini Corio, tutt'altro che eterodosso, ma che pure aveva suscitato diffidenze e opposizioni, per la sua recisa negazione d'ogni arte magica.

Per volere delle autorità e perché apparsa in un'epoca certo poco pronta a simili conclusioni, questa prima scintilla s'era spenta ben presto.

Non era facile, infatti, «rompere» una tradizione fatta di pregiudizi e d'inerzia mentale, soprattutto perché tale tradizione era avvalorata da autorevolissime personalità.

Tartarotti, avendo la possibilità di dedicarsi agli studi, approfondì la sua conoscenza della filosofia.

Entrò immediatamente in contrasto con le idee della scolastica, che per lui era un incantesimo che la ragione avrebbe avuto il potere e il dovere di rompere, e con le idee di «quella filosofia antica che era capace di strappare l'uomo alla propria natura e di ridurlo schiavo delle illusioni e del sogno».

Tutto ciò era un'appassionata difesa della filosofia moderna contro la profonda distorsione degli antichi valori, che la filosofia tradizionale continuava ancora a diffondere, riuscendo così a spegnere l'amore per la verità.

Tartarotti sottopose la stregoneria alla prova del verosimile.

«Come pensare che il diavolo avesse tale potere sui corpi? Perché le streghe giacevano col diavolo senza rimanere incinte? E perché il demonio non le liberava dal carcere e non faceva nulla per loro?».

L'originalità del Tartarotti consistette nel tentare di dare, sia pure con molta incertezza, una risposta non psicologica o medica, ma piuttosto storica e sociale.

Tentò di indagare sulla vera sorgente di questa favola popolare, poco e confusamente da altri esplorata, e finì col credere di poterne dimostrare la derivazione dal culto di Diana ³⁾.

A queste conclusioni giunse attraverso seri studi; poi cercò di analizzare senza pregiudizi tale situazione: fu particolarmente colpito dal carattere sociale del fenomeno; constatò che le streghe erano persone povere e di campagna e non ricche, né di città.

Qui stava la chiave della stregoneria.

Anche geograficamente il fenomeno era circoscritto alle terre più povere.

³⁾ «Si è veduto nel I libro che le nostre streghe sono una derivazione, e propagazione dell'antiche seguaci di Diana, di Erodiade, e che il delitto dell'una e dell'altre in sostanza è lo stesso». TARTAROTTI G.: *Del Congresso notturno delle Lammie*. Lib. II, cap. VIII, pag. 165.

Di ben diversa natura gli era apparsa la magia: era, questa, appartenente al mondo dei dotti, dei colti e dei civili.

«La prima, ed essenziale differenza tra la Magia, e la Stregoneria si è, che la Magia è cosa vera, e reale, e la Stregoneria è ideata ed immaginaria, né consiste fuori della fantasia delle streghe: l'altre differenze ci sono aggiunte più per modo di spiegazione che per altro; e sul fondamento della prima, non già dell'altre, si sono poi distinti tra loro queste due sette» ⁴⁾.

«Il vedere a passar per vera anche presso a' Magistrati una professione, la quale evidentemente si convince d'immaginaria, ha fatto credere a molti ingegni precipitosi, che la comun opinione non sia uno scudo sufficiente per difesa di certi fatti, e che anche la Magia, la qual da alcuni colla Stregoneria è confusa, possa finalmente essere una novella del volgo.

«Egli non potevano veramente dispensarsi costoro dall'osservare, che non ha questa i sostegni di quella, né ha quella le circostanze inverisimili ed impossibili di questa, e che dalla negazione delle spezie non vale la conseguenza alla negazione del genere; ma neppure non può negarsi, che attesa l'affinità e somiglianza, che in certi capi hanno ambedue quest'arti, l'impossibilità dell'una non abbia gran forza per rendere incredibile anche l'esistenza dell'altra» ⁵⁾.

Qui l'arte critica non gli pareva strumento sufficiente per escludere un effettivo carattere religioso, una reale volontà di violare la legge divina facendo appello alle forze diaboliche.

Si poteva negare la stregoneria senza per questo negare il problema teologico del demonio; ma non altrettanto si poteva dire per i maghi.

Lo storico non poteva fare a meno di constatare che questi erano esistiti, che di magia si era discusso molto, fra filosofi e medici: come negarne l'esistenza?

Il passo che il Tartarotti si rifiutava di compiere, altri lo fecero ben presto.

Il Carli ampliò il discorso del Tartarotti, contestandolo per le sue idee sulla magia: che differenza si poteva mai fare fra streghe e maghi? In un caso e nell'altro si trattava di imposture.

Proprio per questo, aggiungeva lo stesso autore, meritavano punizione «non per la loro potenza, ma per la coscienza erronea per cui hanno peccato di prava volontà».

⁴⁾ TARTAROTTI G.: *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*. Osservazione LIX, pag. 92.

⁵⁾ TARTAROTTI G.: *Del Congresso notturno delle Lammie*. Lib. III, cap. III, pag. 210.

Erano insomma, gli uni e gli altri, dei truffatori e come tali potevano e dovevano essere puniti.

Ma restiamo nell'ambito della stregoneria e prendiamo in esame qualche tipica accusa alla società delle streghe.

Degno di nota è il processo avvenuto nel 1540 contro una certa Bellezza Orsini.

Costei praticava cure empiriche e la sua opera come guaritrice era quasi ovunque apprezzata: suscitò invidia a tal punto da venir accusata di stregoneria.

In tribunale, dopo aver respinto ogni accusa e non essendo creduta, venne sottoposta a dei supplizi, ai quali non resistette e ammise di essere strega.

Aggiunse però di non essere la sola, e che nella società vi era la maestra, che aveva compiti ben più importanti dei suoi.

Di tanto in tanto, secondo il resoconto della Orsini, si riunivano «sotto un noce che si trovava a Benevento» con il diavolo, dando luogo a danze frenetiche.

Per quanto riguarda l'organizzazione della società, affermò che vi era una strega comandante, che aveva sotto di sé una trentina di allieve, alle quali indicava la persona cui dovevano nuocere, nonché il luogo di azione.

In processi successivi si appresero altre notizie, ma molti fatti risultarono simili a quelli di cui si era venuti a conoscenza durante precedenti inquisizioni (vedi la formula per raggiungere l'albero di Benevento).

Quarant'anni più tardi, durante una condanna a Brescia si venne a sapere che il diavolo veniva invocato solo per guarire (l'imputata era guaritrice!) e la morte di certe persone era da attribuirsi a cure inefficaci e non a sortilegi.

Il luogo di ritrovo delle streghe: un prato fiorito nelle vicinanze di Lucca.

Ci è pure pervenuto un volume riguardante un processo celebrato nel XVII secolo a Nogaredo contro una certa Maria.

Costei raccontò, durante il processo, che una donna le incise con un ago la tempia invitandola a rinunciare al Battesimo e in tal modo venne iniziata nell'arte della stregoneria.

Narrò inoltre di essere stata spesso volte in giro con il diavolo, di notte, e di avere ricevuto da questi due talleri d'argento, come ricompensa per aver stregato e ucciso un uomo.

Interrogata su dove si tenessero i convegni, ella affermò che non vi era un posto fisso e si potevano tenere di notte, ovunque.

Per quanto riguarda la gerarchia, confermò l'esistenza di molti «caporali».

Si venne, inoltre, a sapere che l'unico rimedio contro le fattucchiere era quello di portare addosso immagini sacre o olivo benedetto.

Durante un'altra inquisizione avvenuta sempre nel Trentino, una strega invitò i giudici a metterle attorno al collo dei grani d'olivo e d'incenso e a pregare, solo così avrebbe potuto parlare; diversamente, infatti, il diavolo le avrebbe stretto la gola impedendole di confessare.

In Lombardia il peso dell'inquisizione si fece sentire in modo particolare verso la fine del '400 e nei primi anni del '500 per opera di un certo Fra Nicola e in seguito di un domenicano, Bernardo Rategno; solo dopo la sua morte si seppe che uno era studioso di demonologia.

Una sua opera venne pubblicata a Roma ed a Milano con il titolo «La Lucerna» e venne tramandata come un manuale di guida pratica per la lotta contro le streghe.

In questo libro si possono leggere le più strane usanze: si racconta, ad esempio, che le streghe si riunivano in un campo tutte assieme con il diavolo e qui, dopo aver mangiato vitelli interi, compievano ogni sorta di oscenità; prima di ritornare a casa, infine, resuscitavano tutti gli animali mangiati.

Si può leggere, inoltre, che molte persone affermavano di aver visto per caso riunioni di fattucchiere e che in Lombardia il notaio e il podestà di Como, chiamati a giudicare delle donne accusate di stregoneria, invitarono queste a condurli in uno di questi luoghi di raduno, e che colà vennero ritrovati il giorno dopo, uccisi per le bastonate ricevute, si dice, dal diavolo, per aver osato tanto.

A questo punto, conclude il Rategno, è impossibile dubitare ancora della esistenza o meno delle streghe.

Inoltre è documentato che queste non sempre fanno le azioni e soprattutto i delitti di cui narrano, in quanto ciò nella maggior parte dei casi avviene in sogno, ma si rendono tuttavia colpevoli di narrare queste malignità con tale convinzione da far credere a chiunque la loro realtà.

L'autore arriva ad affermare che frasi come «Ti ricorderai di me» o «Non avrai in queste cose alcuna letizia», sono sufficienti per incolpare una persona, in quanto si può notare una congettura ai danni di qualcuno.

In base ad altre fonti si sa che molte di queste cosiddette streghe morirono per le torture e gli inquisitori affermarono che ciò era dovuto soltanto all'opera del demonio, in quanto i metodi da loro usati non erano affatto brutali.

Gli accusatori si servivano della superstizione e dell'ignoranza popolare, dando in tal modo ampia propaganda alla loro opera.

Frutto di ciò fu un espandersi travolgente del terrore e da parte di molta gente senza scrupoli si effettuarono vendette personali, formalmente del tutto legali.

In seguito a questa propaganda e diffusione dei processi moltissime furono le persone coinvolte e condannate; dopo un lungo consiglio dell'autorità religiosa centrale, consiglio al quale intervenne lo stesso Pontefice, si decise di condannare solo quelle persone che si fossero rese più colpevoli.

La prima protesta che si ebbe da parte dei cittadini contro il modo con cui venivano condotti questi processi e contro le torture si ebbe a Triora in Liguria, dove il Consiglio degli Anziani protestò contro gli inquisitori interessandone lo stesso doge di Genova, mettendolo al corrente dei metodi usati dai giudici in tali processi.

La fantasia popolare e i metodi di indagine diedero luogo ad una vastissima letteratura e ad una tradizione della quale, in verità, non ci si può gloriare.

Per dare una dimostrazione concreta e documentaria a quanto sopra descritto, vogliamo riportare qui sotto le parti più interessanti (proclama, difesa e sentenza) di un processo celebrato a Nogaredo nel 1647 contro certa Toscana fu Giambattista Graziadei di Villalagarina, accusata di stregoneria.

Gli atti originali di questo processo si trovano, assieme ad altri, depositati presso l'Archivio della Biblioteca Civica di Rovereto, quale materiale inedito e per questo, secondo noi, quanto mai degno di essere portato a conoscenza di tutti.

Si riporta per primo un proclama generale emanato contro le persone dedite alla stregoneria e contro qualsiasi loro sostenitore.

«De mandato del M. Ill.re et Clar.mo Sig.r Dottor Franc.o Scutellari Comiss.o della Giurisdiz.e di Castellano e di Castel Novo.

Invigilando alla pubblica quiete et desiderando di estirpare ogni radice infetta che possa in qualonque tempo di guastare la regulatione del publico bene, massime negli incontri delle presentanee revolutioni detestabili degli iscoperti, et quasi resi notorii esecrandi eccessi di stregarie, et simili aggjonti inconvenienti.

Quindi col tenor delle presenti in albo affisse a chiara, et universal notitia di chiunque suddito si fa publico proclama che cadauna persona che sappi, habbi veduto, et anco inteso che alcuna persona di che stato, et conditione esser si sij possi esser diffamata, o suspeta

di maleficio di strega tenuto, et obligato sia nel termine di giorni dieci continui quelle, o quelli denontiare all'Off.o di S.E. Ill.ma in pena non solo di rag.si 25 fisco ma di soggiacer alle medesime pene che potessero o dovessero esser castigate, et punite le persone non palesate, et denontiate.

Con espressa dichiarazione che li denontiatore sarà non solo tenuto secreto ma con un solo testimonio di qual conditione esser si sij creduto con l'assignatione d'un quarto delli beni del denontiatore, o denontiatore che potessero esser devoluti al fisco sud.to».

In seguito a proclami di tal genere molte furono le persone che vennero via via accusate e fra queste Toscana Graziadei.

Questa povera infelice durante l'interrogatorio, poiché negava assolutamente di appartenere alla setta delle streghe, venne sottoposta a torture e nonostante ciò, essa continuò a sostenere la sua innocenza.

Il diritto di difesa in processi di tal genere era molto limitato come si può comprendere dalla difesa dell'imputata sostenuta dall'avvocato Andrea Betta dal Toldo di Rovereto.

Ecco il testo della difesa:

«Toschana filia Joannis Baptistae Graziadei simptori iuvenula imputata a sagis, nempe Lucia Cavedena, Dominica Camolla, Dominica Graziadei, Benvenuta Graziadei et Magdalena Andrei, quod fuerit visa in conventu, et congregatione illarum venit omnino a dicta imputazione absolvenda tum quia istae nebulones deponunt non de visu oculari sed mentali, quod non admittitur, si philosophice bene discutiatur exercitium illarum cum probationes in criminalibus debeant esse luce meridiana clariores . . . Tum quia istae nephariae sunt infames, periures, singulares, variae, viles ac se faciunt socias criminis quae non faciunt prorsus ullam probationem. Nam testes qui plures patiuntur defectus, etiam quod aliter veritas haberi non possit, non admittuntur, et eorum depositiones annihilantur . . .».

Il difensore, poiché l'accusata era stata denunciata solamente da donne già condannate per stregoneria, riporta a questo punto tutti gli articoli legali che vietano di prestar fede a dei condannati.

Infine conclude la sua requisitoria:

«His igitur praedictis sic stantibus concludendum est pauperulam iuvenem Thoscanam ab rquisitione, et processu contra ipsam formato, non praecedentibus legitimis indicijs, esse absolvendam, et liberandam, quod rogat, etque obsecrat Perill.es et Clar.os Judices, ut quamprimum ad eius liberationem devenire dignentur, ne pauper ipsa juvenis in carceribus iam diu detencta, pereat . . .».

Dopo l'arringa della difesa segue la sentenza il cui testo qui riportiamo:

«In Christi nomine. Noi Paris Madernini Giudice et Delegato nelle cause civili e criminali delle Giurisdizioni di Castellano e de Castel Novo per l'Ill.mo et Rev.mo conte Paris de Lodron Arcivescovo e Prencipe di Salisburg et per l'Ill.mo S.r conte Christofforo suo fratello SS.ri et Proni Grat.mi. Sedendo pro tribunale nel logo solito alle scalte del Palazzo de Nogaredo.

Volendo venire alla speditione del processo criminalmente per noi e per l'officio nostro formato contro Toscana Graziadei fq. Giobattista ritenuta nelle carceri di dette Giurisdizioni, inquisita per esser imputata di complicità de strigarie comesse insieme con altre già spedite come nelli processi passati consta. Avendo visto la retentione fatta d'essa Toscana, et le precedenti leg.me cause d'essa retentione, et le depositioni leg.me fatte da altre persone complice contro essa Toscana, et avendo visti li costituiti e risposte date dalla medema Toscana, et assertioni, qualificate però, della medesima, havendo ancho visto le difesse da lei fatte, et il costituito, et ancho le risposte date d'essa Toscana nel costituito della tortura datagli per uno grosso quarto d'ora et avendo visto l'intimation fattagli ad essa et al suo procuratore se vogli far altre difese, e non curandosi far altre difese et come in esso reg.to intimatorio.

Et havendo visto et considerato ciò che si deve, hautto ancho parere da sapienti, attenta la quantità dell'inditij resultanti contro essa Toscana, et stante la qualità della breve tortura, et considerando che a sufficienza non ha purgato l'inditij che contro di lei resultano, per molte giuste cause che movono l'animo nostro...

Repetito il Nome de Christo dal quale... sententiamo bandiamo e condanamo detta Toscana a star in bando da queste Giurisdizioni di Castellano e Castel Novo sottoponendola alli prochiami contro banditi et in caso che rompesse detto bando intrando nelli confini et capitasse nelle parti di dette Giurisdizioni adesso per all'ora la condaniamo alla pena della berlina da starvi per spatio de hore 3 in giorno de festa, con l'esser poi rimandata a novo bando, condanandola a pagar qualonque spese.

Et così et con ogni meliori modo».

Paris Madernino Giudice Deleg.o

Dopo questa documentazione ci sembra del tutto inutile una descrizione dell'ambiente in cui venivano svolti questi processi: la posizione dei giudici e la disgraziata condizione di quelle povere infelici accusate di stregoneria appare quanto mai chiara da quanto sopra riportato.

BIBLIOGRAFIA

- A. MAURILIO: *Italia magica*. Roma, 1970.
F. BOLZONI: *Le streghe in Italia*. Bologna, 1963.
G. BONOMI: *Caccia alle streghe*. Palermo, 1959.
G. TARTAROTTI: *Del congresso notturno delle Lammie*. Rovereto, 1749.
G. TARTAROTTI: *Apologia del congresso notturno delle Lammie*. Venezia, 1751.
R. ZOTTI: *Storia della Valle Lagarina*. Trento, 1862-63.
Manoscritti: Archivio dela Biblioteca Civica di Rovereto. *Processi delle streghe*.